



Un vecchio ladro alla fine dei suoi giorni, un giovane assassino che ambisce alla fuga. E sullo sfondo l'antica parrocchia «Soldi e gioielli all'ombra della chiesa» La leggenda del tesoro di San Lorenzo

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

“Quando uscirai da questo forno che ci brucia di giorno e ghiacciaia che ci fa statue di notte, se insomma uscirai vivo da questa prigione di mura spesse un metro e quella sola inferriata di luce e aria da cui neppure passerebbe un bimbo, ebbene, vai in quel di Moneglia, un borgo sul mare che vive di colline sterminate, grigie di ulivi e verdi di vigneti e di gente semplice sempre curva come a pregare la terra ed eretta al cielo del sole e della pioggia che sono vita, e vedrai campanili ovunque, là, dove ci sarà un ciuffo di due tre casette e un frantoio, cerca uno di quei campanili, di una di quelle chiesette, e là...”

Il vecchio, che in quel carcere stava aspettando solo la morte come unica liberazione, che neanche più ricordava quando c'era entrato, si fermò, ma non perché non voleva svelare al giovane là con lui chissà quale mistero o segreto, bensì perché tosse e affanno da mesi d'improvviso lo bloccavano per lunghe pause, sempre più lunghe e sempre più frequenti, e lo facevano come morto, e dopo la tosse arrivava il silenzio, quel silenzio strano che non è silenzio di una vita.

Il giovane prigioniero gettato là, sì, proprio gettato in quel buco buio e neanche umido ma bagnato di muschio e acqua alle pareti, e topi e animali d'ogni genere che spuntavano da quella feritoia e da ogni vena fra le pietre, ormai aveva imparato

ad aspettare che il vecchio tornasse a vivere.

Neanche il vecchio sapeva da quanto tempo era là, e neanche il giovane sapeva quando e se sarebbe mai uscito. Il vecchio gli aveva raccontato mille volte sempre la stessa storia, che era stato catturato di notte su quelle alture mentre fuggiva nei boschi fitti, e che da tempo era cercato e inseguito, ben noto come ladro che però, ci teneva a precisare con orgoglio facendosi segni di croce, non aveva mai fatto del male a persone.

Il giovane invece sì, era in peccato mortale, poiché aveva ucciso, di notte, un avversario d'amore; ma sperava di tornare libero fuggendo durante l'annunciato trasferimento in carro verso il tribunale.

Ci pensava da giorni e da notti, e lo aveva confidato al

vecchio dicendo soltanto: “Ce la farò, non marcirò in una fossa”.

Il vecchio quella notte, dopo lungo rantolo, s'era ripreso ed era tornato a parlare, sia pure con affanno e bava.

“Là, in una di quelle chiesette sulla collina, che chiamavano Chiesanuova, o anche San Lorenzo, poco più d'una cappella, la chiamavano Nuova eppure è stata la prima chiesa di tutta quella valle e di quel borgo, come la prua di una nave pronta a scendere al mare senza fine, là una notte, fuggendo, che stavano ormai per raggiungermi, in una buca scavata da chissà chi, gettai il pesante sacco di soldi e gioielli, e lo tappai con sassi che erano là intorno, e poi terra, terra, e sassi e terra, col proposito di tornare un giorno. Ma ormai non ci sarà più giorno per me. Vai, quel tesoro è

tuo, premio per avermi fatto compagnia in tutto questo tempo. C'è sempre un premio al pentimento”.

Chissà se il giovane assassino riuscì a fuggire, chissà se andò a recuperare il tesoro. È una delle leggende che si alimentano attorno a mille e mille posti nel mondo, quasi che la Storia, quella vera, avesse bisogno, per essere più vera, di altre storie senza fondamento, magari nate da racconti ai bambini per farli addormentare, che però di bocca in bocca arrivano a farsi storie anch'esse, e superano il tempo.

Ma la chiesetta di San Lorenzo di Moneglia non ha bisogno di leggende e fiabe, perché è già suggestiva da sé, lassù fra due tre casette, alta a guardare il mare fino all'orizzonte sul quale Corsica e Gorgona talvolta appaiono, e dove alba e tramonto

non sono mai uguali per silenzi, suoni e voci e colori. E ti fa venire sempre voglia di tornarci, e se è aperta di entrarci, di sedere a una di quelle panche, fra quelle antiche tele sbiadite dal tempo, e star là, come a sentirti protetto dal silenzio, e non importa se preghi e non sai pregare, se credi o non credi, perché ti prende qualcosa di strano, di sereno.

È come se quella chiesetta, che non sembra costruita su un costone di roccia, fra un mare di uliveti e il mare quello vero, fosse stata posata lassù

«Ottocento e uno anni, non sembra costruita sulla roccia, bensì pare posata lassù»



La chiesetta di San Lorenzo di Moneglia, immersa negli ulivi. A destra, la scala del campanile e un confessionale



sù chissà come e da chi. E fin dal 642, mille cinquecento anni fa, quando un re che si chiamava Rotari, Longobardo, la fece distruggere, e poi dal 1190 quando, ricostruita da quei contadini e dalla loro fede, fu distrutta da un altro che si chiamava Federico, sì, Barbarossa, sempre risorse.

Furicostruita, come da documento, autentico, nel 1224... Ottocento e uno anni fa, dunque, ed è là. Fu parrocchia, si dice che ebbe intorno un cimitero, e poi soltanto memoria, e magia di silenzi e colori e quello spettacolo di orizzonti grigi e azzurri... E poi una leggenda, vabbé, che in fondo anche il Conte di Montecristo, Dante, in prigione, seppe di un tesoro dall'abate Faria. Anche quella, storia o leggenda? —